

## **Presentazione della Chiesa Nuova, a cura di padre Nicola Commisso C.O.**

Vorrei iniziare con una premessa: ho imparato, soprattutto stando con i ragazzi a scuola, a non dare nulla per scontato... dunque, prima di illustrarvi brevemente questa meravigliosa chiesa, vorrei partire dal senso stesso di questo luogo, ovvero: perché una chiesa? Cioè, perché i cristiani hanno bisogno di una chiesa? Se Dio è dappertutto e se, ancor più, ogni battezzato è il vero tempio di Dio, perché costruire chiese? Perché è vero che Dio è dappertutto, ma io no; cioè, noi uomini, creature limitate, abbiamo bisogno di luoghi; abbiamo bisogno di luoghi per fare sport (non è lo stesso correre chiuso in una stanza su un tapis roulant, che in un bellissimo parco), di luoghi per studiare (pensiamo alle biblioteche)... e di luoghi per pregare, luoghi che siano *sacri*, cioè separati dal *profano*, da ciò che è comune, ordinario; di luoghi che per loro essenza ci introducano in una dimensione diversa, altra dell'esistere; di luoghi di confine tra il tempo e l'eterno, tra la terra e il cielo, tra l'uomo e Dio. Un luogo di preghiera, dunque, perché è l'orazione – da qui l'Oratorio di Filippo – che fa di uomo un uomo, capace di unificare tutta la sua esistenza e di dargli un senso, tanto che padre Filippo diceva sempre: *“Uomo senza orazione, animale senza ragione!”*. Ecco, fu questa sapienza a spingere i cristiani a costruire le chiese; e fu questa sapienza a spingere padre Filippo e suoi a innalzare questo splendido tempio a Dio.

Siamo nel XVI secolo, precisamente il 15 luglio 1575, quando papa Gregorio XIII istituisce ufficialmente la Congregazione dell'Oratorio e le affida la Chiesa di S. Maria in Vallicella, quella nella quale ci troviamo: era una piccolissima chiesetta, ridotta in rovina e per metà interrata. Filippo e gli altri Padri non hanno dubbi in merito: decidono di far demolire la chiesa e ricostruirla da capo: per questo i romani, da allora, la chiamano ancora oggi “Chiesa Nuova”.

Decidono di farla costruire grande e maestosa, a gloria di Dio; e qui, permettetemi una sottolineatura... spesso ci viene detto che questa chiesa è troppo ricca, che Dio non ha bisogno di tutto questo, che sono soldi tolti ai poveri, ecc. ecc. Bene, questo discorso mi sembra frutto di una mentalità tutta moderna, positivista e falsamente umanistica: perché l'oro, l'argento, l'arte se non li doniamo a Dio, a chi li doniamo? Se non usiamo ciò che esiste di più prezioso in questo mondo per dare gloria a Dio, per chi lo useremo? E di fatti, da quando l'oro non sta più nelle chiese ne sono ricolme maggiormente le casse delle banche; e tutta la meraviglia dell'arte è chiusa in se stessa nei musei, visibile solo a chi può permetterselo, oltretutto per brevi e fugaci visite. Non si considera mai che la bellezza e la ricchezza di una chiesa è di ogni uomo, perché lo splendore che avete di fronte agli occhi è per il ricco e per il povero, è per il nobile e il senz'atetto.

Padre Filippo, che certo visse poveramente – senza essere mai però uno straccione – voleva che tutto ciò che riguardasse Dio fosse bello, degno, prezioso. Proprio per questo, insieme agli altri padri dell'Oratorio, pensarono questa chiesa chiamando e pagando i migliori architetti e artisti del tempo, come Martino Longhi (suo il cortile a colonne di Palazzo Borghese) e Giacomo della Porta, autore tra l'altro della facciata della chiesa del Gesù e del piccolo gioiello della Fontana delle Tartarughe vicino al Ghetto.

I Padri collaborarono con i diversi artisti anche perché avevano ben chiaro in mente come dovesse essere la chiesa: essa doveva riflettere la devozione mariana degli appartenenti all'Oratorio, ai quali Filippo ripeteva sempre: *“Siate devoti di Maria, so quel che vi dico! Siate devoti di Maria!”*. Per

questo tutto il programma iconografico delle cappelle, che si sviluppa parallelamente al progredire della fabbrica della Chiesa, è ispirato ai Misteri della Vergine.

Non possiamo qui illustrare tutta la ricchezza dei dipinti e degli affreschi presenti; basti considerare che sono posti con un intento preciso: dare gloria a Dio e invitare chi li guarda a innalzare l'animo a Dio, per divenire lui stesso opera d'arte e dare gloria a Dio con la propria vita. Guardate, basta considerare la bellezza che vedete nel presbiterio: parliamo della pala d'altare del Rubens e della volta con l'assunzione della Vergine nella gloria della Santissima Trinità di Pietro da Cortona. Già da un punto di vista iconografico, il tutto è espressione viva del cuore della nostra fede: il Rubens ci parla dell'Incarnazione; al di sopra, il meraviglioso crocifisso di Berthelot mostra la crocifissione, mentre il tabernacolo, lì al centro, è segno e presenza reale della Risurrezione, di Cristo Risorto vivo e vero. Al di sopra, Maria Assunta in cielo con la sua umanità nella gloria della Trinità ci indica il nostro comune destino, vivere eternamente nella gloria di Dio, una vita nella quale tutto di noi sarà salvato e glorificato, anche il nostro corpo. Notate un particolare: Filippo è ritratto mentre non guarda direttamente la Trinità, ma la Vergine Maria. Ancora una volta, ammiriamo come la bellezza dell'arte sia finalizzata alla catechesi: arriviamo a Dio attraverso Maria.

Un ultimo accenno all'immagine miracolosa della Madonna, che dà nome alla chiesa e che è celata dalla pala del Rubens. Si tratta di un affresco del '400, originariamente collocata all'esterno di un edificio adibito a bagno pubblico; nel 1535 un uomo, un giocatore d'azzardo, colpisce l'immagine con un sasso e l'immagine sanguina. Filippo la troverà poi nella sagrestia della Chiesa; decide quindi di porla in una delle cappelle laterali, dove resterà fino al 1608, quando i padri oratoriani decidono di spostarla sull'altare maggiore e chiedono al Rubens di custodirla nella sua nuova pala d'altare. Ancora oggi, l'immagine riposta dietro l'ovale, viene scoperta alla messa vespertina della domenica e ricoperta la domenica sera.

La costruzione dell'altare maggiore ha termine nel 1597; esso viene consacrato alla Natività di Maria e a S. Gregorio Magno il 23 maggio 1599. Sotto l'altare vengono collocate le reliquie dei santi martiri Papi e Mauro, insieme alla custodia delle reliquie dei santi martiri Nereo, Achilleo e Flavia Domitilla, provenienti dalla Chiesa dei SS. Nereo e Achilleo di cui era titolare il cardinale Baronio. Questi martiri saranno poi raffigurati da Rubens nelle due pale d'altare laterali che potete vedere nel presbiterio.

Infine, vorrei concludere mostrandovi il meraviglioso affresco sulla volta, sempre ad opera di Pietro da Cortona, raffigurante un episodio avvenuto presumibilmente nel 1576; l'immagine mostra la visione notturna di Filippo, al quale in sogno appare la Madonna per avvertirlo che una delle travi della chiesa in costruzione era pericolante. Segno, ancora una volta, del forte legame e dell'affidamento che la Chiesa e l'Oratorio pone nelle mani di Maria Santissima.